



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Stampa estera



Sulle pagine di «Liberation» un magistrato francese, Jean de Maillard, ha sferrato ieri un pesantissimo attacco contro Silvio Berlusconi e il governo italiano definendoli «vergogna d'Europa» e lanciando un appello all'Ue perché l'Italia venga messa «sotto sorveglianza», come si è fatto per l'Austria di Haider. «L'Europa - scrive de Maillard in un editoriale sul quotidiano parigino - deve mettere oggi l'Italia di Berlusconi sotto sorveglianza. Altrimenti dovremmo d'ora in poi costruire l'Europa del crimine e dei criminali».

Secondo il magistrato, che ha pubblicato vari libri sulle mafie, il governo Berlusconi «ha approfittato della diversione creata dalla campagna antiterroristica dopo l'11 settembre per accelerare il processo di destabilizzazione della giustizia, rara istituzione italiana che ancora gli resiste e che tenta di mantenere una sembianza di stato di diritto nel paese». A suo giudizio il paese rischia «la catastrofe» sulla scia delle «leggi scellerate destinate a discolpare il Presidente del Consiglio e i suoi amici».

Jean de Maillard invita i governi Ue, la Commissione Europea e le altre istituzioni comunitarie a «riflettere prima di lasciare che Silvio Berlusconi e i suoi amici calpestino le regole dello stato di diritto». Per il magistrato francese sarebbe tra l'altro giustificato inserire l'Italia «nella lista nera dei paesi che non cooperano nella lotta contro il riciclaggio del denaro sporco».

Segue dalla prima

Il dibattito sul libro si è rapidamente trasformato in un'intervista al Presidente del Consiglio, e per la verità le domande non sono state cattivissime. È un po' banale dire che c'era un clima da regime. Però c'era. Molti sorrisi, molta gioia, molte ragazze per la verità bellissime, molti complimenti, gigantesca diplomazia. Diciamo che era una specie di festa di famiglia in onore del giornalista più giornalista di tutti, il più amato, il più "giusto", l'uomo che ormai ha in mano le chiavi dell'informazione politica italiana, e sembra esserne decisamente soddisfatto, e ne fa uso sobrio e accorto. Il libro di Bruno Vespa si chiama "la scossa" (editore Mondadori), e Berlusconi ha detto che è uno splendido titolo perché ci si può costruire sopra uno spot in Tv giocando su questa battuta: «Hai preso la scossa?». Deve essere un bello slogan, anche se a prima vista non



Il presidente del Consiglio non ha dubbi: è la magistratura a screditare la giustizia in Italia

Berlusconi: qui c'è il «sinistrume» non siamo in uno Stato di diritto

«Siamo sepolti da menzogne, urge una riforma in sei mesi»

ROMA Silvio Berlusconi ha annunciato di avere modificato i programmi del governo e "rimodulato" - ha detto così - le priorità, allo scopo di ripristinare in Italia lo Stato di diritto. Il presidente del Consiglio ha detto che al momento nel nostro paese non c'è stato di diritto, e questo per colpa di alcuni magistrati. E che quindi si rende necessario un intervento deciso e tempestivo.

Queste dichiarazioni gravissime e solenni, abbastanza insolite per un presidente del consiglio - e enormemente allarmanti per un paese che scopre di vivere nell'illegalità - sono state rilasciate in occasione della presentazione di un libro di Bruno Vespa, all'hotel Plaza di Roma. Il presidente del consiglio ha dichiarato che in un primo momento il governo si era dato tre anni di tempo per riformare la giustizia, ma che recenti avvenimenti lo hanno convinto ad affrettare i tempi: sei mesi. Entro maggio la giustizia sarà riformata. Più o meno è una dichiarazione di guerra nei confronti della magistratura. Una minaccia di cambiare i rapporti di forza tra i poteri dello Stato gettando sulla bilancia il peso del potere politico ed economico della maggioranza di governo.

Quali avvenimenti hanno convinto il governo ad accorciare i tempi nella battaglia della Giustizia? Essenzialmente due. Il primo - ha detto il premier - è il modo nel quale «alcuni magistrati hanno disapplicato la nuova legge sulle rogatorie internazionali e alcune ordinanze della Corte Costituzionale». Il secondo sono le reazioni politiche di «frange della magistratura e del sinistrume che diffonde menzogne sulle leggi approvate dal Parlamento italiano». Berlusconi ha difeso accanitamente le leggi volute dal suo governo e criti-

cate da quasi tutti i giornali europei: e cioè la legge sulle rogatorie (che rende più difficili le indagini della magistratura sui reati commessi all'estero) e la legge che riduce la possibilità di perseguire il reato di falso in bilancio. È stato chiesto a Berlusconi se teme nuove accuse giudiziarie nei suoi confronti. Ha risposto che non lo sa. Poi ha detto che a proposito di queste leggi sono state diffuse molte falsità. Che non è vero che la legge sulle rogatorie aiuta i terroristi e i pedofili, e che la legge sul falso in

Bilancio è stata scritta sul modello di una precedente legge presentata da un deputato di sinistra. La legge sul falso in bilancio - ha detto - aiuta le imprese e rende più sicura e più semplice l'applicazione dei codici. La legge sulle rogatorie è una garanzia per qualsiasi cittadino che rischia di essere accusato sulla base di documenti dubbi, «magari provenienti dal Nicaragua o da qualche Stato africano». Una frase di non straordinaria sensibilità diplomatica nei riguardi di queste nazioni.

Berlusconi poi ha spiegato la riforma che ha in mente. Ha detto che il cardine della riforma sarà la separazione delle carriere dei magistrati. Cioè la separazione tra giudici inquirenti e magistratura giudicante. Ha escluso invece di voler ricorrere al pubblico ministero subordinato al governo. Ed ha anche escluso un'amnistia per i reati di tangenti ("non è nei nostri piani") e per qualunque altro tipo di reati.

Infine ha insistito sulla contrarietà del governo italiano al mandato di cattura europeo. Ha detto che è impossibile realizzarlo, perché i sistemi dei vari paesi europei sono troppo diversi tra loro, e che il mandato di cattura europeo può essere preso in considerazione solo nel caso dei reati terroristici, realizzando così una specie di doppio livello della legge (che forse però non aumenterà moltissimo nell'opera di ripristino dello stato di diritto).

Berlusconi è stato polemico sia con i giudici che con i partiti della sinistra. E ha detto ai magistrati che sono loro a screditare la giustizia italiana con i loro comportamenti. Per rafforzare questa tesi Berlusconi, come suo costume, ha fatto ricorso a un sondaggio. Ha detto che questo sondaggio dimostra che i cittadini italiani non si fidano più della magistratura.

Quanto ai partiti, Berlusconi ha detto che «siamo in presenza di un'opposizione che si è resa conto di non avere possibilità immediate di rivincita, dopo la sconfitta elettorale di maggio. E allora si concentra solo sulla piazza, sugli scioperi, sulle menzogne e su certi magistrati. Si dedica al mendacio e alla calunnia, infischiosandone di infangare così anche il nome dell'Italia».

p.i.s.

Md: «Siamo alla taorminizzazione dell'intero governo del centrodestra»

ROMA Le dichiarazioni del ministro della Giustizia e la risoluzione della Cdl rappresentano la «taorminizzazione del governo». È quanto sostiene il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli, che denuncia l'allineamento dell'intero esecutivo e della maggioranza che lo sostiene alle posizioni del sottosegretario dimissionario Carlo Taormina. Castelli punta il dito contro le posizioni espresse ieri dal Guardasigilli e messe nero su bianco nella risoluzione approvata in Senato. «La democrazia è più debole - avverte - non per i magistrati, ma per i cittadini. La separazione dei poteri viene polverizzata ed il Parlamento - denuncia il segretario di Md - entra nel merito di provvedimenti giudiziari dichiarandoli sbagliati ed adottati in malafede, ergendosi a super Cassazio-

ne. Viene riportato in auge lo strumento disciplinare contro magistrati accusati semplicemente di avere espresso le proprie idee. Viene reiterata l'accusa di uso politico della giustizia, senza dare prova alcuna - lamenta Castelli - di tale gravissima accusa. Viene di nuovo proposto l'inaccettabile principio della separazione delle carriere con controllo politico del pm e la privatizzazione del processo civile». Ma a fronte di ciò, afferma ancora Castelli, «nessuna proposta viene avanzata per la razionalizzazione e la modernizzazione della giustizia italiana». Così come «nessuna risposta viene data alle proposte dell'Anm e della cultura giuridica in tema di semplificazione delle procedure, di revisione delle circoscrizioni giudiziarie e della istituzione dell'ufficio del giudice».

Con la "Scossa" va in scena il regimetto

Il capo del governo fa lo spot a Vespa con battute: Airbus? «Dare soldi, vedere cammello»

che negli anni 50 fu chiamato il "culturame" dal ministro democristiano Mario Scelba. Le grida del sinistrume hanno portato nella sala l'eco del conflitto di interessi, delle liti tra i ministri, delle tasse che non scendono, del caso Taormina, dell'airbus europeo, delle opere pubbliche che non decollano, eccetera.

A parte le domande sul conflitto di interessi (posta, ci credete?, da un improvvisamente coraggioso Bruno Vespa) e un'altra sul condono per gli esportatori di capitali all'estero (De Bortoli), per il resto l'intervista al presidente del Consiglio non ha riservato asprezze. Venivano in mente le conferenze stampa dei presidenti americani, massacrati dalla perfidia dei reporter, e nel paragone - diciamo così - il nostro giornalismo non faceva una figura brillantissima. Sul conflitto di interessi Berlusconi ha detto che se ne parlerà all'inizio dell'anno prossimo, ma che lui già sa che in ogni caso alla sinistra non andrà bene nulla. Nessuno ha insistito. Sui capitali all'estero ha detto che gli esportatori vanno capiti: portavano via i soldi perché in Italia c'era il rischio di un governo comunista. De Bortoli su questo punto lo ha preso un po' in giro, ma Berlusconi non ha reagito: ha

fatto finta di non capire l'ironia, o forse non l'ha capita davvero. Ha invece colto al balzo una domanda di Vespa, per attaccare la Svizzera. Era una domanda con risposta inclusa. Ha chiesto Vespa: «È vero che la Svizzera dice di avercela con noi per la legge sulle rogatorie, ma in realtà si è arrabbiata perché con il condono le portiamo via i capitali italiani che erano custoditi nella sue banche?». Berlusconi ha risposto: sì. Poi ha attaccato la Francia sul caso Airbus dicendo che l'Airbus è interesse solo francese e se la Francia vuole che noi stiamo dentro all'impresa deve pagare. Ha detto testualmente così: «Dare soldi

vedere cammello» (una battuta che forse De Gasperi e Churchill non avrebbero fatto) strappando finalmente un grande applauso dalla sala (l'unico applauso vero, chissà perché).

Infine la questione delle tasse. L'ha posta Galdini. Gli ha chiesto: ma lei terrà fede al contratto con gli italiani firmato qualche mese fa a "porta a porta", davanti a Vespa? E cioè, ridurrà le tasse a due soli scaglioni del 23 e del 33 per cento? Berlusconi ha risposto: «Certo». Allora Galdini ha chiesto: «Lo farà nei tempi stabiliti?». E Berlusconi ha risposto: «Certo, sempre che ci siano i soldi disponibili. Perché noi

mica possiamo darci alla finanza allegra. E se i soldi non bastano non si può fare...». ma non era proprio questa l'obiezione che gli fu mossa in campagna elettorale e che lui respinse con sdegno? (questa domanda però in sala non è stata fatta).

Tra le altre possibili domande, nessuno ha posto né a Berlusconi né a Vespa, la seguente questione: perché nel resoconto stenografico della conferenza stampa del 26 settembre (ultime tre pagine del libro) è tagliata la frase sulla superiorità dell'occidente nei confronti del mondo arabo?

Piero Sansonetti

Enrico Fierro

In agosto dichiarò: «È più facile indagare sulla strage di Bologna che sui fatti accaduti a Genova». Mai tenero con il premier è finito sott'accusa

Mancuso: giudice in prima linea, nel mirino dal G8

ROMA «La verità è che Libero Mancuso fa paura perché è un magistrato che non si è rassegnato, uno che non ha mai rinunciato al bisogno di svelare i tanti misteri d'Italia sapendo sempre a quali rischi andava incontro. Ed è un uomo non ricattabile». È questo il ritratto che Walter Bielli, parlamentare dei Ds per anni impegnato nella «Commissione stragi», traccia di Libero Mancuso, il Presidente della Corte di Assise di Bologna, uno dei magistrati da indagare e da punire, secondo il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Mancuso è stato accusato dal Guardasigilli per le dichiarazioni rilasciate a «Radio Popolare» sui fatti del G8.

È il 2 agosto, anniversario della strage alla stazione di Bologna. Mancuso, che rappresentò la pubblica accusa al processo di primo grado, viene intervistato e dice che «è più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna», perché è chiaro che quando «pezzi dello Stato debbono rispondere di episodi così rilevanti penalmente, scattano protezioni e coperture, anche perché non si sa mai dove finisce la catena

delle complicità e quindi dell'omertà di Stato». Sono i giorni del dopo-Genova, le tv e i giornali di tutto il mondo diffondono le immagini dei Black-bloc lasciati agire indisturbati e dei pestaggi gratuiti a gente inerme, i reportage sul blitz alla Diaz e le testimonianze sull'inferno di Bolzaneto si sprecano. «Uno dei dati più allarmanti che si sono visti a Genova - dice il magistrato - è questa sorta di violenza culturale dentro le forze di polizia contro i "rossi", contro i diversi, contro coloro che non accettano le regole di questo gioco, di uno Stato che vuole diventare sempre più regime. Questa è la cosa più allarmante, da sconfiggere politicamente: una cultura reazionaria dentro i corpi dello Stato che non si è riusciti a sanare malgrado i cinque anni di governo di centro sinistra».

Libero Mancuso, una vita intera con la toga, sempre al centro di inchieste scottanti: Caso Cirillo, ter-

rorismo, Strage di Bologna, massoneria e Loggia P2, servizi segreti deviati, Uno Bianca, I «misteri d'Italia», pieni zeppi di quelle «coperture», di quella «catena di complicità» e di quelle «omertà», che rendono difficili le indagini, impossibile la vita dei magistrati che negli anni Settanta, Ottanta e Novanta, si ostinano a voler arrivare alla verità. Ogni inchiesta un attacco da politici impensabili, minacce di provvedimenti ministeriali, lo spettro incombente dell'incompatibilità ambientale. Un vizio antico del potere di turno. Mancuso indaga sul groviglio di interessi che all'inizio degli anni Ottanta fa da sfondo al sequestro e alla liberazione di Ciriolo Cirillo, braccio destro di Antonio Gava, sui rapporti tra servizi segreti, camorra cutoliana e Brigate Rosse di Senzani, gli tolgono l'inchiesta, mentre brigatisti e camorristi lo subissano di minacce. «Se ci avessero fatto lavorare - noterà con amarez-

za anni dopo - il coinvolgimento dei politici nelle tangenti e i rapporti con la camorra che stanno emergendo oggi a Napoli, li avremmo scoperti almeno dieci anni prima. E tante ferite alla gente di questa città sarebbero state risparmiate».

Polemiche continue. Attacchi. Come sul G8. Enzo Fragalà senatore siciliano di Alleanza nazionale, coglie la palla al balzo dell'intervista a «Radio Popolare» («parole im-

Sul capo della Destra: «Berlusconi di libera impresa non può parlare. Ha costruito un impero sul favoritismo»



credibili») e chiede, oltre al trasferimento per incompatibilità ambientale di Mancuso, la revisione del processo per la strage di Bologna. Un boccone amaro che i falchi di An proprio non riescono a mandar giù, perché l'inchiesta ha messo in luce i rapporti tra ambienti neofascisti, servizi deviati e poteri occulti. Dai piani alti di via Arenula parte, insieme all'inchiesta, la richiesta al magistrato di smentire le sue parole: «Non ho proprio nulla da smentire, tutto il mio ragionamento è frutto della mia esperienza di magistrato e lo confermo», è la replica di Mancuso. «Lasci la toga e si candidi con i sovversivi», è la controreplica di Isabella Bartolini, consigliere regionale di Fi dell'Emilia Romagna.

Ma tanto lavoro da parte del centrodestra e tanto accanimento da parte del ministro Castelli, si spiegano non solo con le inchieste e con la conoscenza profonda accumulata in anni di lavoro dal magistrato sul-

la massoneria devianta e soprattutto sulla P2, ma anche con le interviste rilasciate da Mancuso.

Nel '93 il magistrato parla con un giornalista del settimanale «Europeo». Parole che riescono a prevedere con precisione impressionante il terremoto politico che si sarebbe scatenato in Italia. «In queste settimane, ancora una volta, forze reazionarie, volendo utilizzare quelle macerie che esse stesse hanno prodotto, rispolverano in Italia il progetto reazionario ovviamente con soggetti diversi poiché nel frattempo alcuni dei protagonisti sono caduti sul campo».

Il settimanale chiede al magistrato di soffermarsi sulle «similitudini fra il progetto politico Forza Italia di Silvio Berlusconi e il piano di rinascita democratica teorizzato nel 1976 da Licio Gelli», «ricompaiono identiche strategie e persino i medesimi nomi di piduisti che maggiore vantaggio hanno tratto, come

rileva la commissione P2, dall'intreccio fra sistema bancario, imprenditori di loggia colpiti da improvvisa fortuna, occupazione capillare delle più decisive cariche militari e politiche», è la risposta.

Di P2, Forza Italia e Berlusconi, Mancuso parla - in quello stesso anno - a Sariano, nel corso di un convegno organizzato da padre Giuliano Zatterin. «Berlusconi di libera impresa non deve neppure parlare, perché ha costruito il suo impero sul favoritismo politico e godendo di crediti sproporzionati da parte della Bnl e del Monte dei Paschi di Siena, i cui vertici erano iscritti come lui alla P2».

Parole che i vertici del partito di Berlusconi si sono stampati nella mente. Libero Mancuso un magistrato in trincea che ha indagato sui misteri d'Italia, un uomo dalla schiena dritta. Un giudice da indagare e punire. Una «toga rossa» da mettere in riga.